

spesso pericolosamente vicini alla soglia della sopravvivenza, diventava impossibile sfamare la propria famiglia, pertanto si accalcavano sui sagrati delle chiese in cerca di carità ed elemosinavano lungo le strade, affiancati dalle orde di contadini disperati che affluivano dalle campagne. Le autorità cittadine, il clero, la compagnia di San Paolo e altre organizzazioni benefiche, insieme con le autorità ducali, si prodigavano come meglio potevano per sfamare le masse denutrite. Il consiglio allora calmierava il prezzo del pane e del grano, puniva chi faceva incetta di scorte e cercava di importare il frumento dall'estero, ma tutte queste misure davano risultati insoddisfacenti: i prezzi continuavano ad aumentare, la corsa alle scorte non cessava e la gente moriva di fame. Le importazioni di grano e le sovvenzioni elargite per contenere il prezzo del pane generavano debiti enormi, contribuendo al progressivo peggioramento della situazione finanziaria torinese.

Terribili carestie colpirono la città nel 1627-28 (periodo in cui ad aggravare la situazione contribuì l'epidemia di peste del 1629-30), nel 1649, nel 1677-79 e di nuovo nel 1693-95; altre, meno gravi, occorsero nei periodi intermedi. In occasione di ciascuna di queste crisi, le autorità cercarono di far fronte all'emergenza raccogliendo i mendicanti in ospizi improvvisati e distribuendo pane porta a porta ai bisognosi. Questi sforzi, tuttavia, non sfociarono mai in un sistema permanente di assistenza agli indigenti, finché il governo non avviò una riforma su vasta scala nel 1717. Da quella data in poi, i poveri di Torino, ai quali fu proibito di mendicare per le strade, furono confinati nel nuovo ospizio, dove venivano obbligati a lavorare e a partecipare alle funzioni religiose. A livello pratico, però, questi provvedimenti non erano risolutivi, perché i cittadini caritatevoli continuavano a dare soldi ai mendicanti e questi ultimi facevano del loro meglio per non farsi rinchiudere. Nemmeno questa ambiziosa riforma, dunque, riuscì a produrre un sistema di assistenza ai poveri in grado di far fronte efficacemente ai momenti di grave crisi. Quando un'altra tremenda carestia colpì Torino nel 1733, si ripropose la stessa desolante sequenza di eventi: orde di disperati si riversarono in città dalle campagne per chiedere la carità, andando a ingrossare le fila dei mendicanti che vagavano per le strade e affollavano l'ospizio cittadino ben oltre la sua capacità.

Un'importante tappa per lo sviluppo economico in quell'epoca di fame e miseria, destinata ad avere importanti implicazioni in futuro, fu la nascita a Torino dei setifici meccanizzati. Nel 1663, il consiglio cittadino autorizzò due imprenditori, Giovanni Francesco Galleani e Girolamo Pinardi, a costruire un filatoio a energia idraulica lungo uno dei canali deviati dalla Dora, a nord della città. Pinardi veniva da Bologna,